

ANGELO MARIA RIPELLINO

# SOLO PER FARSI SENTIRE



a cura di  
Antonio Pane



MESOGEA



Le conversazioni e gli «articoli illustrativi» di programmi Rai, riuniti per la prima volta in questo dittico, restituiscono ai lettori uno straordinario

ritratto 'dal vivo' di Angelo Maria Ripellino e preziosi risvolti della sua poliedrica figura.

Nella prima parte, lo scrittore spazia su vari temi e autori (il teatro russo, la costumistica, la critica teatrale, il rapporto tra malattia, scrittura e Dio, Pasternak, Johnson, Ferlinghetti, Gombrowicz, Holan, Majakovskij, Mejerchol'd), depositando memorabili note sulla sua *Weltanschauung*, sulle sue vedute artistiche, sul suo fare poetico.

Nella seconda parte, un Ripellino praticamente inedito riporta a nuova vita, in una scrittura esatta e smagliante, lontani spettacoli radiofonici e televisivi di area slava. Risuonano così, nella magia di uno stile inimitabile, opere e vicende di Puškin, Griboedov, Gončarov, Gogol', Turgenev, Ostrovskij, Tolstoj, Dostoevskij, Čechov, Esenin, Čapek, Babel'.



## FATO DEL LIBELLO

La prima idea di questo libro risale a molti anni addietro, quando battevo le biblioteche toscane per fotocopiare o alla peggio manoscrivere il grosso dei cinquecentosettanta testi censiti dalla *Bibliografia* di Cesare G. De Michelis.<sup>1</sup> Nella congerie dei fogli un posto d'onore toccò subito al bouquet costituito dai due colloqui con Corrado Bologna, da quello con Rosella De Vito e dal parere sulla costumistica teatrale raccolto al magnetofono da Lino Lo Pinto. Lo custodivo pensando che il carisma di quella 'viva voce' (e il suo riverbero sull'interlocutore immancabilmente 'colonizzato') avrebbe meritato un ricovero meno aleatorio delle urne disperse in cui riposava. La 'mera quantità' delle pagine raccolte mi faceva allora vagheggiare una plaquette per 'felici pochi', da proporre a un editore ardimentoso (in cima ai desideri sorrideva sornione un filiforme 'pesce d'oro').

Ma le cose cambiano. Poco alla volta il mio mazzetto si è arricchito di altre vivide presenze: una 'soffiata' di Renzo Martinelli ha permesso di recuperare il testo di *Poesia e rivoluzione*, mentre il particolare impegno di Alessandro Fo ha portato alla luce la conversazione con Mario Lunetta, il dibattito sulla critica teatrale e soprattutto i materiali radiofonici e televisivi racchiusi nelle Teche Rai. A questo punto, l'ampiezza del florilegio poteva giustificare un progetto più ambizioso, prontamente accolto dalle edizioni Mesogea, nelle concrete persone di Ugo Magno e di Silvio Perrella.

Ma le cose non vogliono star ferme. Durante l'allestimento del lavoro, anzi a cantiere virtualmente chiuso, i sotterranei della Biblioteca Nazionale di Firenze hanno cominciato a sfornare per il sempre più incredulo

scoliaista, un numero dopo l'altro (avanzando dall'iniziale 1960 al 1961 e quindi 'a gambero' fino al 1955), i reperti della finora sconosciuta collaborazione di Ripellino con il *Radiocorriere Tv*. A questo nuovo punto, l'intensità del traffico ha quasi imposto l'apertura della seconda corsia prefigurata nel frontespizio del libro che avete aperto (ormai lontano dalle lillipuziane misure del suo concepimento).

Ascoltare la voce di Ripellino, dopo la lettura 'silenziosa' delle opere, è una vera emozione: il suo elettrico velluto – un declamato 'curiale' percorso da lampi di ilarità, da corrugamenti sarcastici, da sordi rimbombi, franante a tratti in un sospiro che sembra inseguire il fiato disperso – non si dimentica. Una voce educata: da attore; da sacerdote dell'arte. Ripellino la eredita forse dal padre, che scriveva per il teatro ed era un fine dicitore, ma la coltiva poi assiduamente, non come un orpello, ma come il necessario compimento della parola, con la convinzione impressa nella *Lettera sulla cultura fonica*, dove sostiene l'esigenza, per i letterati, di studiare la dizione (dal momento che «il timbro della voce dà al materiale un colorito che manca nell'opera scritta, poiché i timbri concretizzano certe emozioni che non possono rendersi altrimenti che col suono»), di valorizzare «l'immagine acustica» della lingua; e irride la «monotonia fonica» di oratori e scrittori, adusi a «strane cantilene prive di eufonia», costellate di «spiacevoli errori fonetici», esortando i «nostri giovani poeti» – che «non sembrano interessarsi dell'elemento fonico, essi che parlano di canto da opporre al gocciolio sillabico della lirica di ieri» – a rileggere «sempre ad alta voce le proprie poesie»<sup>2</sup> (l'auspicio non è neutrale: le scritture di Ripellino, e segnatamente i suoi versi, hanno l'aria di aver sistematicamente passato questo collaudo, guadagnano molto da una esecuzione 'piena').

Il prestigio della voce, il suo magistero. In questo libro ne risuona il 'filmato' di Rosella De Vito, i fotogrammi di Ripellino che per una volta recita, «con voce morbida e sonora», le sue poesie. Vi si può appendere, in dissolvenza, l'eco trasportata da lontane aule universitarie. «Il Professor Ripellino era capace di ispirare nei suoi studenti una specie di esaltazione collettiva, una devozione completa. [...] Quando cominciava a recitare, sembrava lievitare davanti a noi: gli occhi infuocati, gli zigomi rossi per l'eccitazione febbrile, la voce lenta, strascinata, profonda legava le parole l'una all'altra come perle luccicanti di significati diversi».<sup>3</sup> Un'altra allieva ricorda «la voce bassa, impostata, profonda, ebbra, tonante», che arrivava «come dal fondo di una caverna», quel suo fulmineo trascorrere «dal

tono recitativo, teatrale, a quello professorale». <sup>4</sup> Fuori dall'Accademia, Alberto Arbasino scrive di «una personalità incantatoria e assorta, abitante nel Meraviglioso e abitata dal Fantastico», di un uomo «trasognato, ispirato, esorbitante e lampeggiante, misteriale e cinetico»; e ripercorre un lungo viaggio in treno, da Salisburgo a Vienna, dopo un premio Formentor: «Nessuno ci aveva mai parlato dei Formalisti russi. [...] Ripellino me li spiegò tutti uno per uno – Šklovskij, Jakobson, e gli altri, anche a Praga – anche se non li amava molto e non gli interessavano troppo. Mi prestò il manuale dell'Erlich pubblicato all'Aia e allora introvabile. Mi si aprirono straordinariamente gli occhi sulla critica». <sup>5</sup>

Si vorrebbe continuare. Ma per rimanere a quello che il lettore troverà purtroppo solo scritto o trascritto (senza poter ascoltare, ad esempio, l'accento struggente e l'arcana risonanza delle parole sulla scrittura, la malattia e Dio) <sup>6</sup> e cominciando dalle 'esternazioni', si deve innanzitutto dire che, per quanto eterogenea (dettata com'è da circostanze 'non negoziabili'), la sequenza si tiene. Stretti al periodo più luminoso della vita di Ripellino (interrotta prima che decadenza o vecchiaia ne traducessero l'ombra), i variegati interventi riflettono al meglio la ricchezza di una natura mercuriale e policroma, restituendo i lineamenti di un ritratto, di una biografia intellettuale.

Un ritratto composito, dove – quasi a bilanciare la preminenza pubblica dello slavista, che l'interessato assunse, come sappiamo, non senza l'amaro retrogusto del tanto che quel blasone lasciava fuori – prendono particolare rilievo le 'postille' del poeta. Quando è chiamato a parlare dei suoi versi Ripellino si accende, centuplica le risorse. Lusingato dal nome in cui più si riconosce e insieme ansioso di giustificarlo, apre le porte del laboratorio, ne mostra i delicati congegni, aggiunge chiose smaglianti ai brevi 'manifesti' che accompagnano le sue liriche. <sup>7</sup> Ecco allora trascorrere – fra il folgorio di fuochi verbali e il diorama di citazioni – la «contiguità stridente» e il lavoro cruento sulla lingua (ossia il legame con la linea 'espressionista' della tradizione italiana), la cultura della sofferenza e il filtro dottrinario del dolore, l'arma della «gesticolazione culturale» e il problema dello «spazio referenziale», lo statuto dell'Impossibile e la convergenza delle arti: uno spettacolo che fa vedere il 'raggio largo', lo spessore, la consapevolezza delle operazioni poetiche di Ripellino.

I tratti del poeta si confrontano con quelli dell'esperto, anzi del malato, di teatro. Nelle due ampie escursioni sull'argomento (per lui, inviti a nozze) Ripellino si sbizzarrisce: insieme a notizie e motivi già altrimenti

erogati,<sup>8</sup> vi introduce spunti di una qualche novità, come l'aneddoto sul costruttore di razzi Ciolkovskij o l'esplicita rivendicazione del primato dello sperimentalismo russo («ciò che oggi facciamo, ciò cui noi assistiamo nei teatri d'avanguardia, è esattamente una ripetizione, anche se inconsapevole forse, di quello che negli anni venti facevano i teatri d'avanguardia sovietici»), prelibate primizie di lavori in corso,<sup>9</sup> o prove ulteriori della sua propensione a guardare il testo teatrale con occhio di regista (il Chlestakòv da «leggere in chiave beckettiana», da rappresentare «come un revisore che non arriverà mai», o come «inviato di un immaginario Godot che non arriverà mai»<sup>10</sup>). Rimanendo in questo settore, si raccomandano due 'pezzi unici': la straordinaria performance su moda e costumi, che atterra su *Vogue* come se provenisse dal pianeta Marte; e il dibattito sulla critica teatrale, documento di un pliocene ideologico, il solo in cui Ripellino si pronuncia sul 'mestiere' cui consacrò i suoi ultimi anni (e vi si avverte la crescente stanchezza: «le forze crollano»), disegnando caparbiamente, nel fragore degli slogan, arcobaleni di poesia.

Pezzi unici sono anche le brevi ma tutt'altro che irrисorie testimonianze su Uwe Johnson e Lawrence Ferlinghetti: l'una perché si riannoda all'intenso commercio che Ripellino intrattenne col mondo germanico (ai suoi studenti diceva di amare il tedesco più del russo); l'altra perché dà il destro a un'ardita 'variazione cristologica sul clown' (Ripellino vi integra alla sua maniera i giudizi espressi nelle motivazioni del premio).<sup>11</sup>

Per venire agli altri interventi, quelli su Gombrowicz e Holan illustrano bene la 'funzione Ripellino', il suo specifico contributo alla conoscenza dell'universo slavo e alla promozione di alcuni autori. La difficile ma vittoriosa battaglia del Formentor era stata infatti preceduta dal patrocinio della prima traduzione italiana di Gombrowicz;<sup>12</sup> e l'Etna-Taormina da un ventennale apostolato holaniano.<sup>13</sup> Lo stesso può dirsi del 'trittico' su Pasternàk, che idealmente corona una altrettanto lunga fedeltà (il primo studio di Ripellino sul poeta di Peredélkino rimonta al 1946),<sup>14</sup> il cui frutto maggiore era stato nel 1957, anticipando il Nobel, il sontuoso volume einaudiano delle *Poesie*. Si distingue in questo gruppo, che include una suggestiva versione dell'*affaire* Mandel'stàm e ci fornisce anche notizia di due trasferte russe di Ripellino, nel 1958 e nel 1960 (da associare a quella, ben conosciuta, del settembre 1957), la ferma protesta contro l'ignobile persecuzione seguita al clamoroso annuncio dell'Accademia di Svezia. Qui un Ripellino vibrante di giovinezza misura il bisogno, sempre richiamato, di partecipare alla propria epoca, spe-

rimenta «l'amabile arte di farsi dei nemici»<sup>15</sup> (e l'aspra sostanza delle sue parole si riflette memorabilmente nella ferita fierezza dello sguardo). Un bisogno e un dovere cui questo scrittore votato al 'meraviglioso' non saprà sottrarsi: per valutare il grado del suo 'impegno' basta rileggere le cronache della Primavera di Praga o le sferzanti frasi dettate in occasione del quarto congresso degli scrittori sovietici.<sup>16</sup>

Passando al secondo comparto di questo libro, vi è intanto da dire che il nostro corpus permette di ampliare (se non esaurire) il quadro della collaborazione di Ripellino con la Rai, di cui si conoscevano soltanto le traduzioni di testi teatrali per la radio<sup>17</sup> e quella della *Favola dello Zar Saltan, del figlio suo Guidone Saltanovič, eroe glorioso e possente, e della bellissima principessa Cigno*, di Puškin (trasmessa il 1° luglio 1951), la cui registrazione è conservata nelle Teche Rai.

Come l'impegno parallelo nella redazione dell'Enciclopedia dello Spettacolo, che copre all'incirca lo stesso periodo,<sup>18</sup> anche questo lavoro nasce verosimilmente dalla necessità di 'far cassa', all'epoca in cui la posizione di Ripellino nell'insegnamento universitario non si è ancora stabilizzata (non a caso la conquista, nel 1961, della cattedra di Letteratura russa alla Sapienza ne segnerà la conclusione); e tuttavia, come quello (riversato nei saggi sul teatro di Majakovskij e sui registi russi del Novecento), non rimarrà improduttivo, servendo da tirocinio alla futura 'professione' di cronista drammatico.

Sebbene queste scritture siano concepite, secondo committenza, come «articoli illustrativi» (la formula figura in calce ai rispettivi programmi), Ripellino non può fare a meno di imporvi quel sigillo, quella 'ragione sociale' che le preserva dalla sciatteria giornalistica, dalla banalità pretenziosa: il vincolo 'funzionale', che prescrive di riassumere trame e biografie (sbrigato peraltro con disinvolta diligenza), non abbassa i diritti dello stile, non smorza lo slancio dell'interprete. Non sono cose minori. Come sempre, Ripellino c'è tutto, con la sua storia, le sue predilezioni, le sue idiosincrasie. Fin dal 'pezzo' inaugurale, quando, nel ricordo del tempo in cui gli slavisti italiani, «come pionieri, scoprivano affannosamente e con l'ansia della novità questo campo ignorato», si sente la prima persona, il vanto dell'impresa condivisa (e dove si tratta di illustrare la dovizia del patrimonio letterario russo, i nomi da unire a quelli «maiuscoli» di Dostoevskij e Tolstòj configurano quasi una genealogia privata: Čechov, Puškin, Gogol', Majakovskij, Tjutčev). Non si contano le volte in cui Ripellino tira in ballo eventi che farà rivivere nei libri sull'avanguardia

teatrale russa: il primo e il secondo Teatro d'Arte, le invenzioni registiche di Nemiròvič Dànčenko, Ejzenštein, Vachtàngov, dell'onnipresente Mejerchòl'd (e perfino progetti rimasti sulla carta, come quello mejerchòl'diano di un film su *Padri e figli*, con Majakovskij nella parte di Bazarov, o la mancata messinscena del *Pugačëv* di Esènin). E si fanno notare le stoccate al «rigorismo ideologico», alla sordità della critica sovietica, la denuncia della «pesantezza dell'età staliniana».

Senza trascurare i giudizi sulla qualità della trasposizione (che sia «la riduzione di Alvaro, dettata da quell'amore per le lettere russe che egli ha più volte mostrato nella sua carriera di scrittore», «l'adattamento di Copeau e Croué», la «calda versione di Gerardo Guerrieri» o quella, «precisa e colorita», di Franco Maticotta), Ripellino è poi molto attento alla dimensione dello spettacolo, specie quando può rilevarvi esperimenti di linguaggio, come nell'«affresco televisivo» della *Serata čechoviana* (collegato «a quei "montaggi letterari" che furono un genere largamente diffuso nel teatro sovietico degli anni venti»), nel «montaggio radiofonico» di *A Mosca durante la «NEP»*, nel lavoro sulle musiche e gli effetti acustici messo in campo per *La fanciulla di neve* dal Centro di fonologia della Rai, diretto da un certo Luciano Berio (e qui ci sarebbe da declamare il rimpianto dell'età d'oro, del tempo in cui la programmazione Rai era infarcita di teatro, di musica 'seria', di letteratura, di scienza, e sul *Radiocorriere* si potevano leggere, solo per farne alcune, le firme di Anna Banti, Carlo Bo, Diego Valeri, Gabriele Baldini, Orio Vergani, Roman Vlad, Dino Buzzati, Natalia Ginzburg, Leonardo Benevolo, Elémire Zolla, Silvio D'Amico, Ettore Lo Gatto, Attilio Bertolucci, Tommaso Landolfi, Giorgio Manganelli, Carlo Emilio Gadda: la Rai era davvero 'la prima azienda culturale del paese').

L'interesse di questi scritti risiede anche nel fatto che danno preziosi ragguagli su temi, opere e autori altrove non toccati, o solo sfiorati, da Ripellino (il teatro di Ostrovskij, il capolavoro di Griboèdov, romanzi di Dostoevskij, drammi di Tolstòj, *Babel'*, Čapek, *Padri e figli*, *Il burrone* di Gončaròv, i racconti di Čechov, il *Pugačëv* di Esènin, la biografia di Gogol'), mentre in vari casi aggiungono nuove note ai discorsi svolti in altre sedi.<sup>19</sup> E ancora. In Ripellino c'è un'anima d'artista, di poeta, che si sovrappone, onda su onda, alla valentia dello studioso. Anche in queste prose 'divulgative' il lettore potrà assaporare i luoghi in cui l'esattezza della notazione critica si ribalta nella felicità della figura che icasticamente la realizza. Ne *Il sogno dello zio* «il barbogio principe K. si muove



come un vuoto fantoccio a molla, come una mummia incipriata, come un manichino le cui articolazioni agiscono ognuna per suo conto in una pietosa agonia morale». *Il ballo in maschera*, «col suo ritmo a scatti e contrasti, col vertiginoso incalzare della gelosia, che diventa un congegno mostruoso, con la muta presenza del braccialetto malefico, col clima d'azzardo del giuoco di carte, con la ridda di maschere e di giocatori, [...] ha qualcosa di demonico e allucinante». Nei «versi succosi» di Ostrovskij (*La fanciulla di neve*) le «parole arcaiche sono incastonate come gemme». Altre volte Ripellino manifesta il suo strepitoso talento analogico, l'arte di 'accorciare la lontananza':<sup>20</sup> «certe immagini di *Pugačëv* equivalgono agli arabeschi e agli intrecci floreali della cattedrale di Pokrov al Cremlino, agli smalti di Usol, all'ornamento popolare». Basta. Ogni minima briciola di Ripellino ha fulgori di gemma.

*Antonio Pane*

Angelo Maria Ripellino (Palermo 1923-Roma 1978) è stato professore di letterature slave, traduttore, poeta e critico teatrale. Fra i suoi libri di slavistica si ricordano *Storia della poesia ceca contemporanea* (1950), *Poesia russa del Novecento* (1954), *Majakovskij e il teatro russo d'avanguardia* (1959), *Il trucco e l'anima* (1965), *Letteratura come itinerario nel meraviglioso* (1968), *Praga magica* (1973), *Saggi in forma di ballate* (1978), le traduzioni delle poesie di Pasternak, Blok, Chlebnikov, Halas, Holan e del romanzo *Pietroburgo* di Belyj. Ha pubblicato sei raccolte di versi. Delle edizioni postume, *I fatti di Praga* (1988) raccoglie vari scritti sulla Cecoslovacchia, *Siate buffi* (1989) le cronache teatrali, *Nel giallo dello schedario* (2000) una scelta di recensioni letterarie, *I sogni dell'orologio* (2003) la produzione sulle arti visive, *Storie del bosco boemo e altri racconti* (2006) le prove narrative, *Poesie prime e ultime* (2006) e *Notizie dal diluvio. Sinfonietta. Lo splendido violino verde* (2007) l'intera opera poetica, edita e inedita, *Oltreslavia* (2007) le escursioni su temi di letteratura italiana e ispanica.



«Io scelgo il mio goffo frac da pinguino, preferisco l'ingenuità e fors'anche l'istrioneria, poco mi curo dell'Eleganza Alla Moda: recito una mia privata illusione, rifiuto l'indolente acquiescenza alle usanze letterarie e artistiche e sentimentali, che alloppiano il cuore e l'intelligenza».



ISBN 978-88-647-2065-2



9 788864 720652

€ 16,00 (IVA inclusa)